

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un dossier di due pagine sugli armamenti in Europa

Il rapporto di forza militare in Europa, la corsa agli armamenti, le possibili strade per negoziare un programma di disarmo bilanciato tra est ed ovest: su questi temi «L'Unità» pubblica domani un dossier di due pagine, curato da Gianluca Devoletto, Romano Ledda, Nanni Magnolini, Lapo Sestani e Mario Zucconi.

Il discorso di Berlinguer alla riunione dei segretari di Federazione

Unità politica e slancio ideale

La grande funzione del PCI per un'opera di risanamento e di rinnovamento del Paese. Una opposizione efficace e incisiva - Validità e attualità della scelta eurocomunista da cui non ci distoglieranno incomprensioni e chiusure - Punti fermi di orientamento

Intervenendo prima della replica di Napolitano nella discussione svoltasi giovedì fra i Segretari di Federazione del PCI, il compagno Enrico Berlinguer ha detto innanzitutto di essere pienamente d'accordo con gli obiettivi indicati nella relazione introduttiva per la campagna del tesseramento 1979-80. E si è detto poi particolarmente d'accordo sulle indicazioni date circa il modo di lavorare del partito al fine anche di correggere una serie di difetti che sono emersi in particolare — ma non soltanto — dopo il risultato delle elezioni del 3 giugno.

Non starò qui a richiamare tutti gli elementi della situazione generale del Paese in cui si apre questa campagna del tesseramento, ha detto Berlinguer, ma quello che è certo è che tutti quegli elementi sono tali da mettere in rilievo, più di quanto sia avvenuto negli anni precedenti, il valore decisivo della presenza di una forza organizzata di partito quale è il nostro, di un partito più sicuro, più attivo, più unito e compatto di quanto sia stato e sia apparso in questi ultimi mesi.

In luce da un lato la precarietà, la instabilità delle soluzioni date per il governo del Paese, il suo procedere confuso e alla giornata, e l'incapacità di offrire risposte adeguate ai gravi problemi che sono sul tappeto; dall'altro lato, ha sottolineato quanto insistente e tenace continui a essere la lotta contro il PCI per bloccare le prospettive che esso propone e, intanto, per impedire che la sua azione di opposizione si svolga nel modo più efficace e incisivo. Ma non penso solo a questi problemi strettamente politici, ha aggiunto il Segretario generale del partito, penso piuttosto allo stato complessivo della società italiana, all'arretratezza in essa di fenomeni di decadenza, disgregazione, disordine, e quindi di disorientamento ideale, lungo una chi na pericolosa che andare sempre più rapida. Certamente durante l'esperienza di questa maggioranza di unità democratica si è avuto un arresto di questa tendenza, si è avuta una battuta di arresto che in alcuni campi ha anche permesso, almeno, l'avvio di una seria opera di risanamento. Noi rivendichiamo quella esperienza e, via via che passa

il tempo, sempre più emergono la responsabilità di chi, come i dirigenti della DC, ha voluto che quella esperienza non si sviluppasse in modo coerente e l'ha anzi logorata, determinando dunque la nostra inevitabile decisione di passare all'opposizione. Anche la situazione internazionale tende ad aggravarsi. In Italia si riflettono tutti gli aspetti della crisi che il capitalismo sta attraversando sulla scena internazionale: le classi dirigenti non sono in grado, né qui né altrove, di riavviare i meccanismi, che sono entrati in una crisi che, con i vecchi strumenti, è ingovernabile. Ma non è scontato che da ciò derivi spontaneamente fra le masse una più larga spinta a cercare una via di uscita in soluzioni orientate verso il socialismo. E questo — aggiunto — anche per le difficoltà che, pur di diversa natura, attraversano anche i paesi socialisti, alcuni dei quali sono travagliati persino da conflitti fra loro. Tutti questi elementi che fermamente la validità e l'attualità della nostra scelta eurocomunista, lungo la quale noi continueremo ad operare con serenità, senza spirito di rottura, ma con

Dopo che da diverse ore erano bloccati tutti i voli

Aeroporti: Pertini sblocca la paralisi

Al Quirinale Cossiga, Preti, Ruffini, i capi dell'aeronautica e i controllori. Incontro a Palazzo Chigi con i sindacati - Decreto di smilitarizzazione

ROMA — E' dovuto intervenire il Presidente della Repubblica per sbloccare una situazione che rischiava di paralizzare chi sa per quanto tempo l'intero sistema aeroportuale italiano. L'iniziativa è venuta dopo una giornata convulsa mentre sui cieli italiani non volava più neppure un aereo.



ROMA — L'assemblea dei controllori di volo ieri a Fiumicino

Proprio il fatto che per evitare la paralisi del traffico aereo sia dovuto intervenire — tanto tempestivamente quanto efficacemente — il Presidente della Repubblica, dà la misura dell'importanza di questo governo perfino a fronteggiare questioni certamente delicate, serie, ma pur sempre di normale amministrazione come la vertenza dei controllori di volo. Bastava un po' di tempestività, un po' di buon senso, un po' di volontà per evitare il blocco dei voli sul cielo italiano. Ma il governo non è stato capace neppure di

questo. E dire che da circa 5 mesi gli «uomini radar» minacciavano le dimissioni; mentre la richiesta di passare nel personale civile pendeva da oltre cinque anni. I ministri hanno preso tempo, hanno sottovalutato la questione, si sono mostrati incredibilmente privi di ogni capacità di affrontare la situazione. Fino a giovedì sera Preti, in TV, ha minimizzato, sostenendo che i controllori, alla fine, si sarebbero ravveduti. Comunque, lui e Ruffini avevano la situazione sotto controllo. «Oggi si vola», aveva detto Preti. Si è visto.

Sentenza Alibrandi

Caltagirone esportò 5 miliardi tramite Sindona: prosciolto!

I tre fratelli palazzinari nel tabulato dei 500

ROMA — Nella lunga lista di procedimenti penali a carico del costruttore Gaetano Caltagirone — sempre libero, con tanto di passaporto rinnovato — il giudice Alibrandi ha pensato bene di deponere quello relativo all'esportazione di capitali. Prosciolto in istruttoria, e non se ne parla più: uno in meno. Allora non era vero che Caltagirone aveva fatto arrivare i suoi soldi in Svizzera? Al contrario: ha esportato cinque miliardi di lire, assieme ai fratelli Francesco e Camillo, prosciolti anche loro.

Smentita la notizia della morte

Mosca precisa: Breznev è indisposto

Secondo fonti ufficiali URSS, il segretario generale del PCUS «tornerà presto al lavoro al Cremlino»

Dalla nostra redazione MOSCA — Secondo notizie raccolte a Mosca in ambienti sovietici bene informati, le voci che si sono diffuse in occidente a proposito della salute di Breznev sono da considerarsi «allarmistiche», prive di fondamento quanto riguarda la gravità delle sue condizioni fisiche. Risulta che il segretario generale del PCUS è «temporaneamente indisposto», ma che «presto tornerà all'attività pubblica», «riprendendo il suo lavoro nella sede del comitato centrale e nell'ufficio del Cremlino».

Le due ultime giornate sono state così vissute dal cronista che «se ne è mosca le vicende politiche e diplomatiche in una atmosfera di tensione. I corrispondenti che operano a Mosca hanno ricevuto le «notizie» dalle agenzie rimbalzate sui tavoli delle redazioni della stampa straniera. Giovedì mattina le prime telefonate allarmate, prima

Carlo Benedetti (Segue in ultima pagina)



PALERMO — Vigili del fuoco tra le macerie della Biblioteca nazionale crollata

Mentre lavoravano per un ennesimo restauro-rattoppo

3 edili travolti e uccisi a Palermo in un crollo dell'antica biblioteca

E' franato un loggiato nel cortile cinquecentesco — Un minuto prima e le vittime sarebbero state di più — La colpevole incuria del centro storico

Dalla nostra redazione PALERMO — Cade a pezzi il cuore del vecchio centro storico di Palermo: si sbriciola, ancora una volta, cancellando secoli e secoli di storia; ma stavolta ci sono anche dei morti: tre edili che lavoravano al restauro dell'antica sede della biblioteca nazionale. Sono stati travolti e uccisi dal crollo d'un loggiato. Scavano lì, una squadra, a compiere l'ennesimo rattoppo nell'edificio cinquecentesco, logorato dal tempo, che sorge nel corso Vittorio Emanuele, a due passi dalla cattedrale, dai famosi «Quattro Canti» e dal Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale.

I tre operai sono stati travolti dall'improvviso rovinare del battuto di un ampio loggiato che gira attorno al cortile interno del palazzo. Le vittime sono: Rosario Stassi, di 44 anni, residente a Piana degli Albanesi, Tommaso Muratore, palermitano di 44 anni e Ciro Trapani, 37 anni di Monreale. Padri di famiglia, lasciano i figli orfani ancora bambini. I tre sventurati si trovavano sul primo ordine di logge mentre gli altri dipendenti dell'impresa «Dragotto», la ditta che ha avuto l'appalto per il restauro del fabbricato, si erano già allontanati per l'intervallo del pranzo. Due di essi, Giuseppe Ales e un fratello di Tommaso Muratore, Giuseppe, solo per un caso non sono rimasti anche loro sommersi dalle macerie. La pavimentazione è caduta sul gruppetto di lavoratori tutti di un colpo, con un botto impressionante che ha richiamato l'attenzione di centinaia

di passanti. Giuseppe Ales e Giuseppe Muratore sono stati sfiorati dai calcinacci e si sono messi al riparo appena in tempo. I loro tre compagni di lavoro, invece, sono stati investiti in pieno da grossi pezzi di pavimentazione, ferri e tubazioni delle impalcature. Sono precipitati da un'altezza di almeno sette metri, rimanendo intrappolati in quel rovinio di ferro e cemento.

Rosario Stassi è stato il primo ad essere soccorso: respirava ancora quando l'anno caricato su di un ambulanza ma è morto appena ricoverato all'ospedale civico. Gli altri due sono morti soffocati, nonostante la febbrile opera di scavo dei vigili del fuoco, agenti e carabinieri. Anche

Sergio Sergi (Segue in ultima pagina)

Muratore di 14 anni muore sul lavoro

GENZANO DI LUCANIA — Morire a 14 anni in un cantiere edile è stato il tragico destino di Michele Gramaglia, giovanissimo apprendista di Gravina di Puglia. E' accaduto giovedì sera, poco prima della fine del lavoro.

Ricoverata in ospedale l'Inpdai la sfratta

ROMA — Lei era ricoverata in ospedale per un'operazione d'urgenza e il padrone di casa ne ha fatto eseguire il tanto sospirato sfratto. Ha fatto intervenire l'ufficiale giudiziario, ha fatto portare via i mobili dell'inquilina e li ha fatti chiudere in un deposito Poi, tanto per essere sicuro al cento per cento che l'appartamento sarebbe rimasto in suo possesso, ha fatto anche cambiare la serratura, non si sa mai.

I missili del «Popolo»

Il Popolo, organo della DC, ha sparato ieri i suoi missili privati. E naturalmente li ha sparati (e crederemo fosse passato di moda, ma in certi ambienti non è) contro il PCI. L'occasione è stata data dalla risoluzione della Direzione del PCI, che — è l'opinione dell'organo democristiano — «rappresenta oggettivamente un arretramento grave e un riallineamento evidente alle tesi di Mosca». Punto e basta. Per il Popolo tutto è chiaro, anche se la sua interpretazione privata fa a pugni con la lettera e con lo spirito del documento della direzione comunista. Nemmeno è sfiorato l'organo dc, da un'ombra di dubbio circa il fatto che una forza politica importante, quella indubbiamente sono la DC e (se ci è consentito) il PCI, dovrebbe

sforzarsi sempre, specie in una situazione internazionale in cui nuvole abbastanza minacciose appaiono all'orizzonte, di evitare strumentalizzazioni propagandistiche davanti e di porre al centro delle loro preoccupazioni gli interessi più generali del paese e della distensione. Il Popolo sceglie una strada diversa, e la sceglie con tanto semplicismo da non rendersi nemmeno conto di darsi la zappa sui piedi. Tant'è vero che in una altra pagina del giornale, a proposito del discorso di Pomomariov, pubblica un altro articolo che ha per titolo: «Ora la parola tocca al PCI». Ma non fareva di fatto già data la risposta al PCI, e in senso negativo, almeno stando all'editoria, le missilistiche di Marcello Gilmozzi? Perché dargli

la parola, se al Popolo non siamo già che noi non abbiamo nulla da dire, salvo che per ripetere? Si mettano dunque d'accordo tra di loro, i redattori del Popolo. Appena gli occhi, anche. E si accorgano che è sempre pericoloso scambiare lucciole per lanterne, e che le lucciole sono i riallineamenti evidenti alle tesi di Mosca, e le lanterne, invece, sono le posizioni del tutto chiare del PCI sui missili che sull'eurocomunismo. Falsificare le posizioni altrui, anche degli avversari, finisce sempre col essere un'operazione boomerang. Sono cose troppo serie, quelle sul tappeto, per poter essere affrontate nel modo non serio con cui ieri si è proceduto in casa dell'organo dc.

S. Se.

OGGI

UNA delle ragioni per cui si seguono con assidua attenzione le cronache della vicenda Sinoda è di carattere sentimentale e deriva da un ritevuto statistico. Intorno al finanziere forse più famoso del mondo è scoppio da valanghe di mandati di cattura, si affollano giornalmente numerosissimi personaggi: parenti, magistrati, medici, legali, sacerdoti e innumeri. Fino all'altro giorno stevano con lui misteriosi rapitori o complici di una sua volontaria sparizione (non si sa bene), ma non ci è mai accaduto di leggere che sia comparso, magari in un solo momento per passare a salutarlo, un amico.

Apprezzato fino a ieri in USA come un ospite di grande prestigio, al punto da essere invitato a tenere conferenze in circoli economici-finanziari di alta statura, forse nessuno che erano vere e proprie lezioni), vissuto

per molti anni in Italia, dove era annoverato tra i banchieri più ascoltati, venerato in Borsa, consultato per i maggiori traffici del Paese, rego' l'America è visitato in America da un deputato italiano, il De Carolis, che si vanta di averlo ricevuto in casa sua, di averlo ascoltato con reverenza e consigli, attorniato, qui, da chissà quante persone che han non avuto da lui cariche e benefici. Michele Sindona non ha più nessuno, diceva nessuno, che abbia sentito il bisogno di esprimergli pubblicamente se non la propria solidarietà, e manifestargli un qualche sia pur tenue conforto. E, per farlo, non ci vorrebbe né coraggio, né audacia, né spregiudicatezza di sorta, dal momento che il nostro uomo, finché e se non sarà condannato, deve considerarsi innocente, e cioè nessuno si comprometterebbe se oggi andasse o

mandasse a dirgli: «Caro Sindona, ti mando i miei più cordiali auguri». Finché Sindona non ha più un amico. Persino i preti tacciono. Quel Vaticano che ha avuto in Sindona il suo più alto consigliere, che la quanto si dice ha combinato sotto la sua guida colossali e lucrosissimi affari, si è fatto, nei suoi confronti, impenetrabile e muto. Non lo conosce più, ne ha sempre ignorato l'esistenza, non lo «fida» più, come dicono a Roma. Ebbene, noi ne siamo lieti, perché un gesto anche se per nulla affatto pericoloso nei confronti di un uomo nel qual, ispirato ad attaccamento e a buon ricordo, è sempre una cosa generosa, in modo lodevole. Lor signori non sono capaci neppure di questo: sono soltanto avidi e vili, tali e quali li abbiamo sempre considerati. Ci piace che non ci diano mai delusioni.

Fortebraccio